



## Il sergente Kirk:

compie sessant'anni un'idea in anticipo sui tempi

Gianni Brunoro

«Lo spirito dei morti sopravvive nella memoria dei vivi» è la splendida frase di struggente coinvolgimento – autentica valenza di un principio assoluto – con cui si conclude il film *Mission*, girato nel 1986 dal regista Roland Joffé ispirandosi all'omonimo romanzo di Robert Bolton. Cinema spettacolare ad alto livello, un'opera che tratta nobili temi e forti conflitti drammatici. Per cui la frase di cui sopra ne è una specie di esergo metaforico. Quello in essa espresso, è naturalmente un principio valido anche per i fumetti, in quanto a volte essi sopravvivono ai loro stessi autori, perpetuandone le idee. E diventano quindi particolarmente significativi, quando gli autori medesimi hanno affidato alle loro opere dei contenuti ideologici degni di diventare assoluti e di sopravvivere al

tempo.

Héctor Germán Oesterheld è stato un grande autore di fumetti argentino. Alla sua creatività si devono, in collaborazione con vari disegnatori, decine di serie e di personaggi, quali ad esempio – famosissimi – *Ticonderoga*, *Ernie Pyke*, e soprattutto un immortale *L'Eternauta*. Sono tutti personaggi nelle cui storie soffia uno spirito libertario che le caratterizza. Perché esse rispecchiano la mentalità del loro autore. Un anelito alla libertà che, specialmente in *L'Eternauta*, metafora della soffocante situazione politica di allora in Argentina, fini per infastidire il regime dittatoriale dei militari al potere nel Paese a quel tempo. Per cui a Oesterheld fu chiusa per sempre la bocca: il 21 aprile 1977 egli fu imprigionato e da allora di lui non si seppe più nulla. Uno dei tanti

*desaparecidos*. Scomparso lui ma non le sue idee, che ancora oggi sopravvivono nei suoi fumetti.

Anche Hugo Pratt è stato un eccezionale autore di fumetti. A lui pure si devono decine di personaggi, molti su testi altrui, ma alla fine anche come autore completo: serie quali *Anna nella giungla*, *Gli scorpioni del deserto*, *Wheeling*, e naturalmente il suo celebrato *Corto Maltese*. Personaggio di una certa mentalità anarchica, dotato di un personale senso della giustizia. Per cui nelle sue vicende lo si vede sistematicamente parteggiare per quel tipo di imprese in cui abbia un peso determinante lo spirito libertario. Hugo Pratt è deceduto nel 1995 per una incurabile malattia, ma anche nel suo caso le idee libertarie propugnate dal *Corto Maltese* hanno finito per far diventare questo personaggio, in tutti i paesi del mondo in cui le sue vicende vengono pubblicate, un simbolo di libertà.

Anche per Oesterheld e Pratt, quindi, vale la "sentenza" espressa sopra: il loro spirito, ora che entrambi sono morti, sopravvive nella memoria di noi, i vivi, attraverso i messaggi lasciateci nei loro fumetti. È un principio particolarmente valido per il personaggio che segnò la prima delle collaborazioni fra loro due: *El sargento Kirk* (Il sergente Kirk, naturalmente) un personaggio western uscito la prima volta il 9 gennaio 1953 sulla rivista-albo *Misterix* che si pubblicava a Buenos Aires.



Ricorrono dunque nel 2013 i sessant'anni di questa serie, che vale la pena di

commemorare – nella nostra inveterata abitudine di celebrare le ricorrenze decennali – proprio perché esso incarna nel migliore dei modi quel principio della "sopravvivenza dello spirito di chi non c'è più" che si perpetua nel tempo. In Italia, la conoscenza del personaggio risale al 1967, quando fu pubblicato la prima volta dalla rivista che proprio al suo nome si intitolava: *Sgt. Kirk*, pubblicata a Genova da Florenzo Ivaldi e diretta da Claudio Bertieri, noto critico cinematografico ma anche ottimo conoscitore dei fumetti (fra l'altro, nel 1965 egli era stato tra i fondatori del Salone dei Comics, prima edizione di quella manifestazione ancora oggi di interesse mondiale, con la denominazione di Lucca Comics and Games). Ivaldi era un appassionato dell'opera di Pratt e a quel tempo – dopo averlo lungamente cercato, perché in Italia non era gran che noto – lo rintracciò e andò insieme a lui in Argentina ad acquistare quanto più possibile di ciò che gli autori italiani di fumetti avevano fatto in quel Paese. Materiali con cui fu poi in buona parte confezionata la citata rivista *Sgt. Kirk*, da lui successivamente pubblicata. Era dunque la prima volta che, dopo la sua pubblicazione originaria in albi dal 1953 al 1959, la lunga saga del *Sergente Kirk* veniva ripubblicata in Europa, ma nonostante il notevole valore che oggi le si attribuisce, tuttavia non era mai stata raccolta in maniera organica. Solo in anni recenti l'editrice Rizzoli-Lizard ne ha invece pubblicato quattro dei cinque volumi contenenti integralmente quest'opera, intitolati:



1. *Rinnegato!*, 2. *Rinnegato!*, 2. *L'assalto dei Comanche*; 3. *In terra nemica*; 4. *Il rifugio della montagna*; mentre il quinto, e conclusivo, è previsto per il 2014. Avendo

quindi a disposizione tutta la storia del *Sergente Kirk*, si può ben rendersi conto di quanto sia "portante" nelle sue storie (e quindi nel personaggio) l'insieme di principi cui esse si ispirano.

Qual è dunque l'eredità ideologica e concettuale di *Sergente Kirk*? Si può facilmente dedurre che egli è un autentico campione di idee libertarie. Ciò è già chiaramente esplicito nei racconti iniziali, come risulta seguendone lo sviluppo nei predetti volumi. È un plot ottimamente sintetizzato dallo studioso Renato Rizzo, attento ed esperto conoscitore sia del cinema western sia dei corrispondenti comics; il quale, in una sua indagine uscita anni fa sulla rivista *Fumetto*, ne ha scritto: «*Il cavallo avanzava zoppicando. Il sergente Kirk scese e si chinò per esaminargli lo zoccolo destro. Questo gli salvò la vita. Il proiettile destinato alla sua testa colpì la spalla dell'animale. Non ebbe nemmeno il tempo di sfilare la carabina dal cavallo spaventato che un indiano Comanche, tomahawk alla mano, si lanciò contro di lui.*



Comincia così la saga a fumetti. Il racconto del primo capitolo può aiutarci nella definizione del personaggio. L'assalitore è Nokoni, il capo Comanche cui l'esercito nordista dà la caccia da tre anni. Kirk riesce a catturarlo e riceve l'incarico di comandare la pattuglia che condurrà il prigioniero a Fort Sherman. Durante il viaggio il sergente ha occasione di ricordare con dolore il massacro degli indiani di Pueblo Negro, cui egli stesso aveva partecipato. Poco dopo gli indiani a loro volta, dopo dura lotta, fanno strage della pattuglia. Salvatosi a stento, il sergente rientra a Fort Gibson, dove è messo agli arresti per la fuga di Nokoni. Fugge a sua volta e riesce a catturare di nuovo il capo Comanche, però viene

intercettato dai Pawnees di Freccia Spezzata, il quale odia i bianchi tanto quanto i Comanches. Egli costringe Kirk e Nokoni a un duello all'ultimo sangue. La vittoria consente al sergente di tornare libero a Fort Gibson, dove è lodato per questo suo atto di valore, ma riceve la notizia che l'esercito si appresta a una pesante spedizione punitiva contro gli indiani. La pretende il nuovo commissario federale, perché leggermente ferito durante una scaramuccia. Kirk, disgustato, spezza la propria spada e diserta il reggimento, questa volta definitivamente».



È, questa, una assai nuova impostazione di quella che era, a quel tempo, la concezione del rapporto fra bianchi (ossia i Buoni, il Bene) e pellerossa (cioè i Cattivi, il Male). E c'è poi un protagonista che non è un "eroe" tutto d'un pezzo, ma un uomo autentico, pieno di scrupoli, di dubbi, di fame di giustizia. Né le novità finiscono qui. Nel seguito del racconto si conferma questa impostazione innovatrice: nella sua fuga solitaria Kirk incontrerà nel deserto il giovane indio Maha, della piccola tribù dei Tchatoga, e fra i due si stringe un patto di sangue per cui, integrato anche lui nella tribù, il sergente la guida in una vittoriosa lotta contro i Pawnees. Poi però li fa reciprocamente pacificare, diventando per tutti i pellerosse uno di loro, con il nome di "Wahtee". Su tali parametri di precorritrice originalità la storia proseguirà poi per anni. Accadrà perfino che più di qualche volta il sergente si schiererà dalla parte della giustizia lottando "contro" i visi pallidi. In tempi assolutamente "non sospetti", prendeva vita un autentico non-eroe, il quale agisce inoltre insieme ad altri che la pensano come lui. Infatti, più tardi, Kirk stringerà amicizia con il dottor Forbes, un medico anticonformista

interessato più che altro alla cultura, il quale ha abbandonato la civiltà, di cui non sopporta i condizionamenti. Successivamente, a loro si unirà anche il Corto, uno scanzonato ex bandito non privo di pulsioni romantiche e animato da un grande amore per i cavalli. Alla fine, il quartetto si riunirà a vivere proprio allevando cavalli – i migliori della regione – in un ranch del Cañadon Perdido (Canyon Perduto) presso la cittadina di Tucson. Da dove però spesso si devono allontanare, perché coinvolti per le più diverse ragioni in tanti degli eventi che ne costituiscono le avventure.



Ora, il vero senso innovativo di questa “antica” serie fumettistica lo si ricava da un attento confronto con un certo periodo della storia del cinema, un’arte che è sempre stata seguita con maggiore attenzione critica rispetto al fumetto (per il quale, addirittura, una vera critica esiste soltanto dopo il 1965, data di nascita che si fa risalire a quella prima edizione del Salone dei Comics sopra citata). Dunque, nel filone western della cinematografia, la critica ha individuato tre momenti nodali. Il film western fu inizialmente connotato come *horse opera*: i film erano un’esaltazione del rapporto fra l’uomo e il cavallo, inteso in tutti i sensi, ossia mezzo di locomozione, elemento inscindibile dal cavaliere e perno di quella intera civiltà costituita dall’avanzata verso l’Ovest. Da *La grande rapina del treno* (The Great Train Robbery, 1903, regia di Edwin S. Porter) fino agli anni Quaranta, la *horse opera* oscilla fra questi due poli, l’uomo e il cavallo, mentre i protagonisti sono o buoni o cattivi, e fra loro è tutto un inseguirsi e un duellare alla pistola. Poi col suo *Ombre rosse* (Stagecoach,

1939) John Ford apporta un forte impulso evolutivo al “genere”, essendoci un raffinato studio psicologico dei protagonisti mentre per la prima volta



vengono rovesciate le regole morali della tradizione: l’eroina è una prostituta, l’eroe è un fuorilegge. *Ombre rosse* segna così il via a un capovolgimento e a una revisione storica dei valori e dei miti finora presentati dai film western. Sicché il pellerossa sarà sempre più frequentemente visto non tanto come il cattivo rituale, ma come l’olocausto immolato sull’altare della conquista. E per quanto riguarda le giacche blu, saranno sempre più spesso messi in evidenza il razzismo, la violenza prevaricatrice, le violazioni ai trattati, e così via. Altro notevole scossone si ebbe negli anni Sessanta, quando il filone andava perdendo la sua vitalità. Esce nel 1964 un anomalo film italiano, *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone, che introduce un realismo di spietata crudezza, pur svincolato da un rapporto diretto con la storia. Ciò rivitalizza il genere che si orienta verso una ricerca perfino faziosa della verità storica. Viene definitivamente superato lo stereotipo dell’indiano cattivo e del bianco buono, ed esce una sequela di film ormai profondamente diversi dal



passato sul piano ideologico. Ne sono

esempi *Sentieri selvaggi* (The Searchers, 1956, di John Ford); *La tortura della freccia* (Run of the Arrow, 1957, di Samuel Fuller); *Gli inesorabili* (The Unforgiven, 1960, di John Huston); ma soprattutto i tre film del 1970: *Piccolo grande uomo* (Little Big Man, di Arthur Penn), *Soldato Blu* (Soldier Blue, di Ralph Nelson) e *Un uomo chiamato cavallo* (A Man Called Horse, di Elliot Silverstein) e l'apoteosi nel 1990 di *Balla coi lupi* (Dances With Wolves, di e con Kevin Costner).



Ebbene, se si confrontano le date, si potrà agevolmente constatare come, a una "rivoluzione" di questa portata e in questa direzione il fumetto fosse già arrivati da tempo. Precisamente, *Il sergente Kirk* era impostato su idee del genere già nel 1953, ossia prima di quei film, visto che in tale saga sono elementi portanti tutti quei fattori qui sopra citati per i film "nuovi". Per questo, si può affermare che *Il sergente Kirk* è stato un fumetto che ha saputo precorrere i tempi. E benché sia stato pubblicato su una rivista per ragazzi, tuttavia la sua struttura, le sue storie, le sue tematiche e così via, sono del tutto

compatibili con una cultura da adulti. Benché dunque la critica se ne sia accorta solo molti anni dopo, tuttavia *Il sergente Kirk* aveva una evidente impostazione di "fumetto maggiorenne". Era una serie che nasceva nel 1953, proprio lo stesso anno in cui, curiosamente, veniva coniata in Italia quella espressione. Usciva infatti quell'anno un saggio del critico Tullio Kezich, il quale, analizzando le nuove tendenze del filone cinematografico lo intitolava appunto *Il western maggiorenne*. Interessante caso, dunque, di convergenza fra quanto succedeva nel cinema e quanto avveniva nei fumetti, anche se le due forme espressive non intrattenevano a quel tempo nessun rapporto diretto.



Proprio per questo è opportuno sottolineare oggi nella saga *Il sergente Kirk* quella valenza di opera precorritrice che essa merita e che è altrettanto giusto tributarle come augurio in occasione del suo sessantesimo compleanno, nella prospettiva che essa porti avanti nel tempo queste sue idee, allora innovatrici ma comunque tuttora di validità assoluta.

